

Tedesco Antico

“Tedesco antico” è una definizione d’insieme di tutti i dialetti germanici dell’area continentale, che abbraccia un periodo di tempo che va dal 700 circa al 1000 circa e che comprende, oltre a varie aree dell’Europa centrale, parte del territorio dell’attuale Germania.

Tale periodo antico della storia della lingua tedesca è inaugurato dalla realizzazione della Seconda Mutazione Consonantica, nota anche come *Mutazione Consonantica alto tedesca antica*.

Geografia, cronologia e definizione

- I confini cronologici e geografici della tradizione linguistica e culturale tedesca antica si basano su considerazioni di carattere linguistico: individuazione nella civiltà europea continentale di una serie di testi altomedioevali in vari dialetti tedeschi moderni;
- “Germania” non è un’entità politica, ma quel territorio dell’Europa centrale in cui si parlavano dialetti germanici occidentali rispetto alle zone in cui si verificava la presenza di lingue di ceppo diverso, romanze (a ovest e a sud) e slave (a est).

- I confini cronologici e geografici della tradizione linguistica e culturale tedesca antica sono il risultato degli spostamenti e degli assestamenti territoriali, politici e culturali degli **Istevoni** e degli **Ingevoni**, di cui parla Tacito nella sua *Germania* (I sec. d.C.).

Tacito parla di tribù germaniche che nei primi secoli d.C. risultano stanziati fra il Reno e l'Elba (per gli studiosi identificabili con i Germani occidentali) e che egli suddivide in tre gruppi: **Ingaevones**, **Istaevones** ed **Erminones**:

Ingaevoni identificabili con i Germani che occupavano la parte settentrionale del continente europeo e le coste del Mar del Nord [Tacito dice *proximi oceano* = “i più vicini all’oceano”];

Istevoni che corrisponderebbero ai Germani insediatisi fra il medio e il basso Reno e la Weser (tra cui i futuri Franchi);

Erminoni che sarebbero identificabili con i Germani dell'Elba (Alamanni e Bavaresi, poi spostatisi a sud verso le Alpi).

Fra gli **Istevoni** (= **Germani del Reno-Weser**) si affermano i Franchi: Franconia e sin dal III secolo premono sui confini dell'impero romano, divisi in due gruppi:

Franchi Salii: basso Reno fino al mare;

Franchi Ripuari: lungo il medio corso del fiume

I **Franchi Salii** nel IV secolo sconfinarono in Belgio e, a Tournai, si costituì un primo regno franco sotto **Childerico** (457-481); dopo il 476 i Franchi avevano già occupato l'area tra Reno e Mosa (Bonn, Magonza, Treviri, Colonia); oltre il Reno si sposta anche il confine linguistico – l'area diventa germanica da gallo-romana; **Clodoveo** (482-511): regno franco in tutta la Gallia tranne che nel regno Burgundo; nel 496 si convertì al cattolicesimo; poi vengono inglobati gli Alemanni. **VI-VII secolo: epoca merovingia.**

Erminoni (= **Germani dell'Elba**). La tribù dominante di questo gruppo era quella degli **Svevi** (*Suebi* in Tacito), sotto il cui nome sono spesso collocati anche gli Alemanni:

una parte migrò verso ovest, attraversò il Reno e, nel 411, si stabilì nella penisola iberica; gran parte degli Svevi migrò nel III secolo d.C. con gli Alemanni verso sud e si stanziò nella Germania sud-occidentale.

Alemanni (“tutti gli uomini”, forse una lega di tribù germaniche). All’inizio del V secolo raggiunsero il sud della Germania; si stanziarono lungo l’alto corso del Reno (Alsazia, Baden-Württemberg e Svizzera tedesca). Nel 536 furono inclusi nel regno franco.

Baiuvari (Bavari o Bavaresi). Si diressero verso sud; attraversarono il Danubio e, nel VI secolo, occuparono la regione dell’odierna Germania sud-orientale (Baviera e Austria). Con Carlo Magno il territorio bavarese viene incluso nel regno franco.

Longobardi

I **Longobardi** si trovavano lungo l'Elba nei primi sec. d.C., come gli Svevi, gli Alamanni, i Baiuvari.

Nel V sec. raggiungono la riva sinistra del Danubio, e lo seguono fino a stabilirsi agli inizi del **VI secolo in Pannonia** (l'attuale Ungheria).

Da queste sedi, **guidati da re Alboino, emigrano nel 568 verso l'Italia**, dove frattanto era finito da 15 anni il regno ostrogoto. Contrastati dai Bizantini, i Longobardi riescono ad impadronirsi solo del nord (Friuli, Veneto con esclusione delle lagune, Lombardia, Piemonte, Emilia, ma non la Romagna che rimane ai Bizantini) e della Toscana; nel sud formano i ducati di Spoleto e di Benevento.

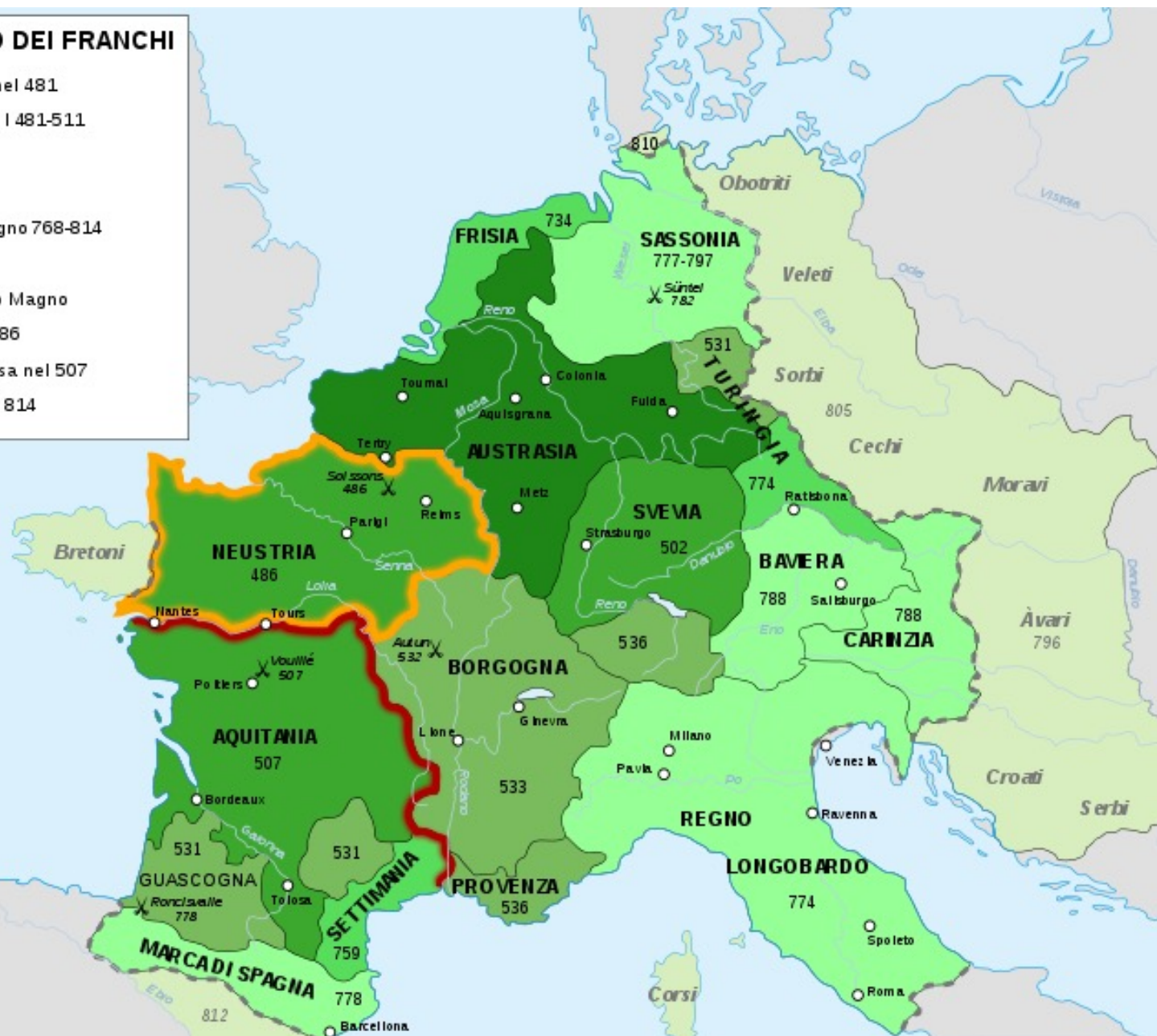
Nel **VII secolo** re Rotari conquista anche la Liguria.

La capitale del regno longobardo è Pavia. Il dominio longobardo in Italia dura due secoli, fino a quando Carlo Magno conquistando Pavia (774) mette fine al regno longobardo.

Il ducato di Benevento ha vita più lunga, ma nel IX-X secolo è una realtà locale autonoma con poche tracce dell'antica impronta germanica.

ASCESA DELL'IMPERO DEI FRANCHI

- Territorio dei Franchi nel 481
- Conquiste di Clodoveo I 481-511
- Conquiste 531-614
- Conquiste 714-768
- Conquiste di Carlo Magno 768-814
- Territori dipendenti
- Àvari* Popoli tributari di Carlo Magno
- Regno di Siagrio nel 486
- Regno visigoto di Tolosa nel 507
- Confini dell'impero nel 814



‘Tedesco’

Le prime testimonianze dell’aggettivo **theodisk**, **theudisk** (tmod. *deutsch*) hanno valore linguistico: uso del volgare da parte delle popolazioni di lingua gm in contrapposizione all’uso del latino;

theudisk traduce il latino *vulgaris*;

vulg-aris : theud-isk

ie. *teutā: gm. *þeuðō; got. *þiuda*, isl.a. *þjóð*, ingl.a. *þēod*, “popolo”

il termine non ha valore etnico fino al IX secolo, è un **calco strutturale** poiché ‘**theud-**’ traduce ‘**vulgus**’ (popolo) e ‘**-isk**’ è il suffisso corrispondente al latino ‘**-aris**’ per formare aggettivi a partire da sostantivi (il suffisso è produttivo nelle lingue germaniche: Italia – Italien – Italienisch – Italienska)

Carlo il Calvo e **Ludovico il Germanico** pronunciano il giuramento di alleanza l’uno nell’idioma dell’altro (Carlo in tedesco e Ludovico in francese) nei **Giuramenti di Strasburgo nell’anno 842** – divisione dell’impero carolingio, scissione politica tra il regno franco occidentale e quello orientale. [Nitardo, *Historiae*, Libro III.5]

[Nitardo, Historiae, Libro III.5]

Cumque Karolus haec eadem verba **romana** lingua perorasset, Lodhuvicus, quoniam major natu erat, prior haec deinde se servaturum testatus est:

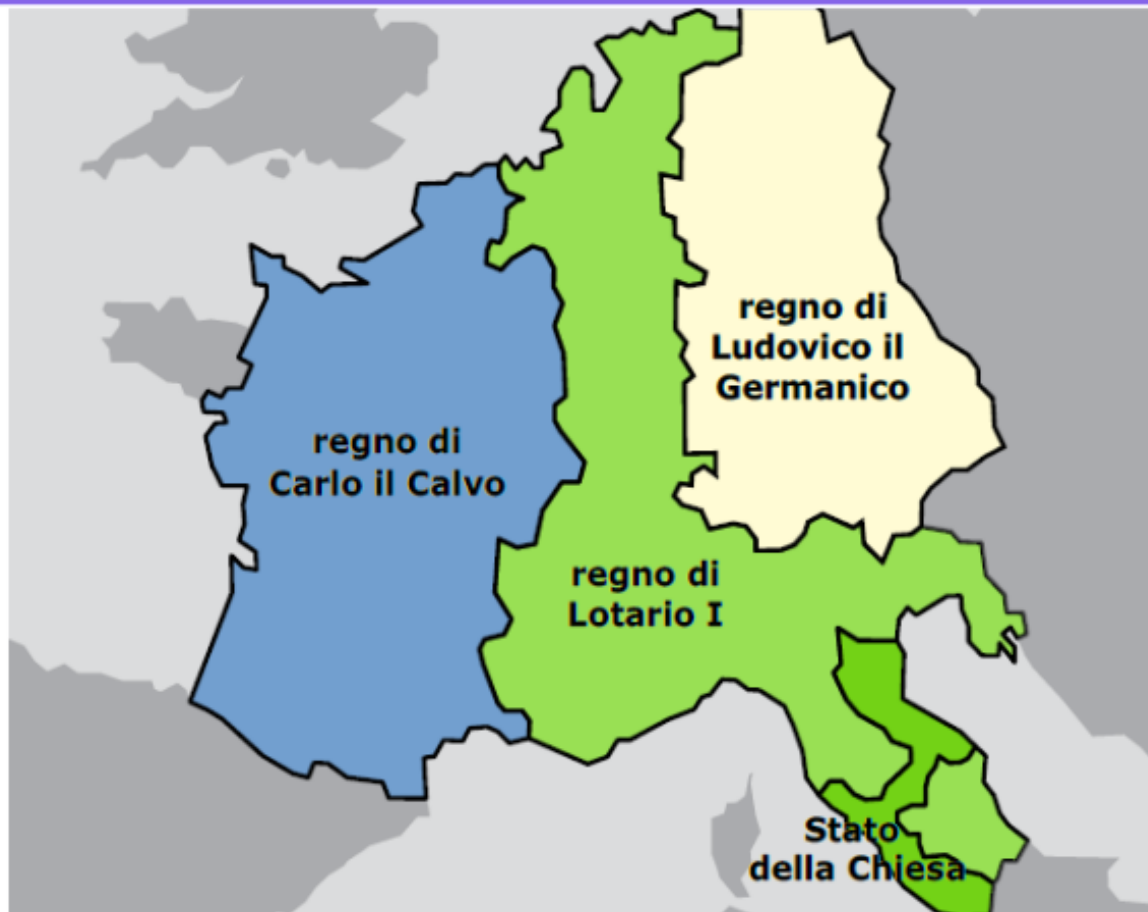
“Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d’ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo et in aiudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son fradra salvar dift, in o quid il mi altresi fazet et ab Ludher nul plaid nunquam prindrai, qui, meon vol, cist meon fradre Karle in damno sit.”

Quod cum Ludhovicus explesset, Karolus **teudisca** lingua sic hec eadem verba testatus est:

“In Godes minna ind in thes christianes folches ind unser bedhero gehaltnissi, fon thesemo dage frammordes, so fram so mir Got gewizci indi mahd furgibit, so haldih thesan minan bruodher, soso man mit rehtu sinan bruodher scal, in thiu thaz er mig so sama duo, indi mit Ludheren in nohheiniu thing ne gegango, the minan willon, imo ce scadhen werhen.”

‘E dopo che Carlo ebbe ripetuto le medesime dichiarazioni in lingua romanza, Ludovico, in quanto maggiore d’età, per primo giurò osservanza al patto, in questi termini: «Per amore di Dio e per il popolo cristiano e per la nostra salvezza, da questo giorno in poi, per quanto Dio mi dà saggezza e potere, così io proteggerò questo mio fratello Carlo, con aiuto o senza, com’è giusto proteggere il proprio fratello, possa fare lui lo stesso a me. E con Lotario non voglio intraprendere nessun patto che possa recar danno a questo mio fratello Carlo». Quando Ludovico ebbe finito, Carlo giurò le medesime parole in lingua tedesca: «Per amore di Dio e per il popolo cristiano e per la salvezza di noi due, da questo giorno in poi, per quanto Dio mi dà saggezza e potere, così io proteggerò questo mio fratello, com’è giusto proteggere il proprio fratello, possa fare lui lo stesso a me. E con Lotario non voglio intraprendere nulla che, per quanto ne so, possa danneggiare lui [mio fratello Ludovico]»’.

trattato di Verdun (843)



'tedesco'

- 786, legato pontificio Giorgio di Ostia a papa Adriano I
- disposizioni lette *tam latine quam theodisce quod omnes intellegere potuissent*, “sia in latino sia in volgare, affinché tutti potessero capire”

'tedesco'

- denota i **volgari** parlati nella parte orientale del regno carolingio
- lingua dei Goti, quella delle popolazioni della Scandinavia, la lingua dei Longobardi, il sassone antico e i volgari anglosassoni

'tedesco' = 'germanico'

- Rabano Mauro (IX sec.)
- Tra gli alfabeti annoveriamo anche le lettere (= rune) usate dai Marcomanni, che noi chiamiamo Normanni (= 'uomini del Nord'), dai quali si originano coloro che parlano la lingua **tedesca**.
- *qui Theodiscam loquuntur linguam*

Dal XII sec. circa

- *diutisk, diutsch*: restringimento di significato
- non più riferito a tutte le popolazioni germaniche, ma solo a quelle dell'impero carolingio
- impero carolingio, a nord delle Alpi
- agg. compare vicino a sostantivi quali *liuti* 'popolo, gente' o *man* 'uomo' (possono avere connotazione linguistica)
- comincia a comparire accanto a sostantivi come *lant* 'terra', *erde* 'terra', *rîchi* 'regno' (significato etnico territoriale, senso di appartenenza che non è possibile riferire ad una lingua)

Cronologia della storia della lingua tedesca

La storia della lingua tedesca è suddivisibile in quattro (o cinque) periodi:

1. **Proto-alto tedesco**: dal 600 all'800, non si hanno documenti per questo periodo, solo singoli termini o nomi di persona che mostrano esiti di seconda mutazione consonantica;
2. Periodo alto tedesco **antico**: dall'VIII all'XI secolo, dall'inizio della documentazione – periodo in cui sono evidenti gli esiti della mutazione consonantica;
3. Periodo alto tedesco **medio**: XII-XV secolo, periodo in cui si afferma una lingua letteraria e sopradialettale;
4. Periodo **moderno**: dal XVI secolo ai giorni nostri;
1350 ca.-1650 ca. tedesco protomoderno.

2. Inizio della documentazione VIII secolo – XI secolo:
periodo antico (Althochdeutsch): frammentarietà di dialetti e di tradizioni grafiche; i principali criteri linguistici per distinguere questo periodo:

- **seconda mutazione consonantica (alto tedesca);**
- **modificazione del vocalismo tramite:**
 - la monottongazione di gm *ai/au* in *ē* e *ō*;
 - ditongazione di gm *ē²* e *ō* in *ia* e *uo, ua*;
 - inizio degli effetti della metaforia : gm *a...i* > *e* ata;
- influsso del latino sul lessico e sulla formazione delle parole e, quindi, sull'ampliamento del patrimonio lessicale;
- sopravvivenza dei diversi dialetti, senza unità linguistica scritta, ma con influsso francone sul tedesco superiore e con tendenze all'unificazione;

3. XII secolo – XV secolo: periodo medio (Mittelhochdeutsch): con la letteratura e la civiltà cortese-cavalleresca si afferma una lingua letteraria omogenea e sopradialettale; i principali criteri linguistici per distinguere questo periodo (**il periodo che va dal 1350 al 1650 ca.** viene denominato **alto tedesco proto moderno**):

- aumento di fonemi vocalici per effetto di ulteriori metafonie da *i* originaria nella sillaba finale che sono fissate nello scritto:
ǣ/ā > ā (anche breve);
ō/ō > ō (anche breve);
ū/ū > ū (anche breve);
- passaggio ad *e* della maggior parte delle vocali delle sillabe secondarie e conseguente riduzione dei vari morfemi flessivi;
- inizio della dittongazione tedesco-moderna di: ī > ei, ū > au,
- notevole influenza del francese antico sul lessico
- costituzione di una lingua letteraria tedesco superiore e di una lingua di cancelleria (burocrazia) e di settore (materia) – lingua sopradialettale pur con i dialetti;

4. XVI secolo – giorni nostri: **periodo moderno** (Neuhochdeutsch): principali criteri linguistici per distinguere questo periodo:

- nascita e diffusione di una lingua scritta e **superiore su base tedesca medio-orientale** accanto all'ulteriore evoluzione dei dialetti, che, in epoca moderna passano in secondo piano;
- dittongazione e monottongazione nella lingua scritta e nella maggior parte dei dialetti (tranne il sud-ovest tedesco);
- allungamento vocalico in sillaba aperta;
- ulteriore sistematizzazione di formazioni morfologiche;
- introduzione di molte parole straniere, in particolare dal Francese e dall'Inglese;
- **incremento significativo del lessico per mezzo di composti a più membri e di abbreviazioni.**

La filologia germanica si concentra principalmente sul **tedesco antico**

Testi di un certo rilievo sono documentati a partire dal **IX secolo**, soprattutto nella Germania centro-meridionale, ma già nel secolo precedente (VIII) sono frequenti le **glosse** in manoscritti latini di varia provenienza sia come citazione di denominazioni germaniche relative a oggetti e usi caratteristici (testi giuridici ad esempio, che le varie tradizioni germaniche esprimono in latino sulla scia della grande tradizione giuridica latina) sia come aiuto per la comprensione e traduzione del testo latino.

Tali glosse rappresentano anche la documentazione relativa a popolazioni germaniche che non risiedevano nell'area dell'odierna Germania: i Longobardi in Italia, i Franchi in Gallia, popoli che per le loro caratteristiche fonologiche possiamo definire “tedeschi”.

‘Alto’ e ‘Basso’ Tedesco

Al periodo ‘antico’ risale la divisione linguistico-geografica del tedesco antico. In base al grado di presenza degli esiti della Seconda Mutazione Consonantica, i dialetti del territorio tedesco si dividono principalmente in **alto** e **basso** tedeschi.

“Alto” e “basso” fanno riferimento alla **posizione geografica** dei dialetti del tedesco antico:

con “**alto**” si indicano quei dialetti disposti sull’area montuosa (quindi “alta”) del territorio tedesco, che si trova nella parte meridionale dell’attuale Germania e della Svizzera, vicino alle Alpi;

con “**basso**” si indica una zona pianeggiante (quindi “bassa”), che è situata nella parte settentrionale del suolo tedesco, verso il Mar Baltico e il Mare del Nord.

- In generale, la suddivisione del tedesco antico è il riflesso di una situazione storica che ha le sue radici nella definitiva collocazione geografica delle tribù germaniche nell'Europa centrale; le prime espressioni culturali e linguistiche di tali gruppi sorgono da un processo di aggregazione tra le popolazioni germaniche a est del Reno; uno stimolo determinante fu dato dalla politica di espansione del regno franco (non si tratta dell'eredità diretta del germanesimo, tanto più che “tedesco” non è uguale a “germanico”, come è stato già osservato).
- Tra V e VI secolo si stanziavano nell'odierna Germania: Alemanni e Bavaresi nelle regioni meridionali; Turingi nella zona centrale tra Danubio e Elba; Frisii e Sassoni tra il basso Reno e l'Elba. Tutte queste popolazioni caddero subito sotto l'influenza del regno dei Franchi che dominava direttamente la Gallia settentrionale (*Neustria*) e la zona del medio Reno (*Austrasia*).

La mutazione consonantica “alto tedesca” deve il suo nome al fatto che, gran parte degli studiosi di linguistica germanica ritengono che essa sia un fenomeno linguistico prodottosi nella **parte meridionale della Germania** (nella parte montuosa, a sud dell’attuale Germania).

Da questa area di origine essa si sarebbe diffusa al resto del territorio tedesco in modo graduale sia in senso temporale (i mutamenti sarebbero avvenuti a intervalli di tempo, di due secoli circa in base alla consonante mutata – tra 400 e 600) che in senso geografico.

Gli **esiti** della SMC, infatti, compaiono sempre più “sfumati” **man mano che ci si dirige verso il nord della Germania**, giungendo fino all’annullamento nella parte più settentrionale di essa, ai confini con le lingue germaniche settentrionali:

l’immagine della Teoria delle Onde (propagazione graduale del fenomeno con intensità decrescente).

I dialetti tedeschi antichi

In base alla gradualità di diffusione della SMC è possibile dividere il suolo tedesco in due grandi aree:

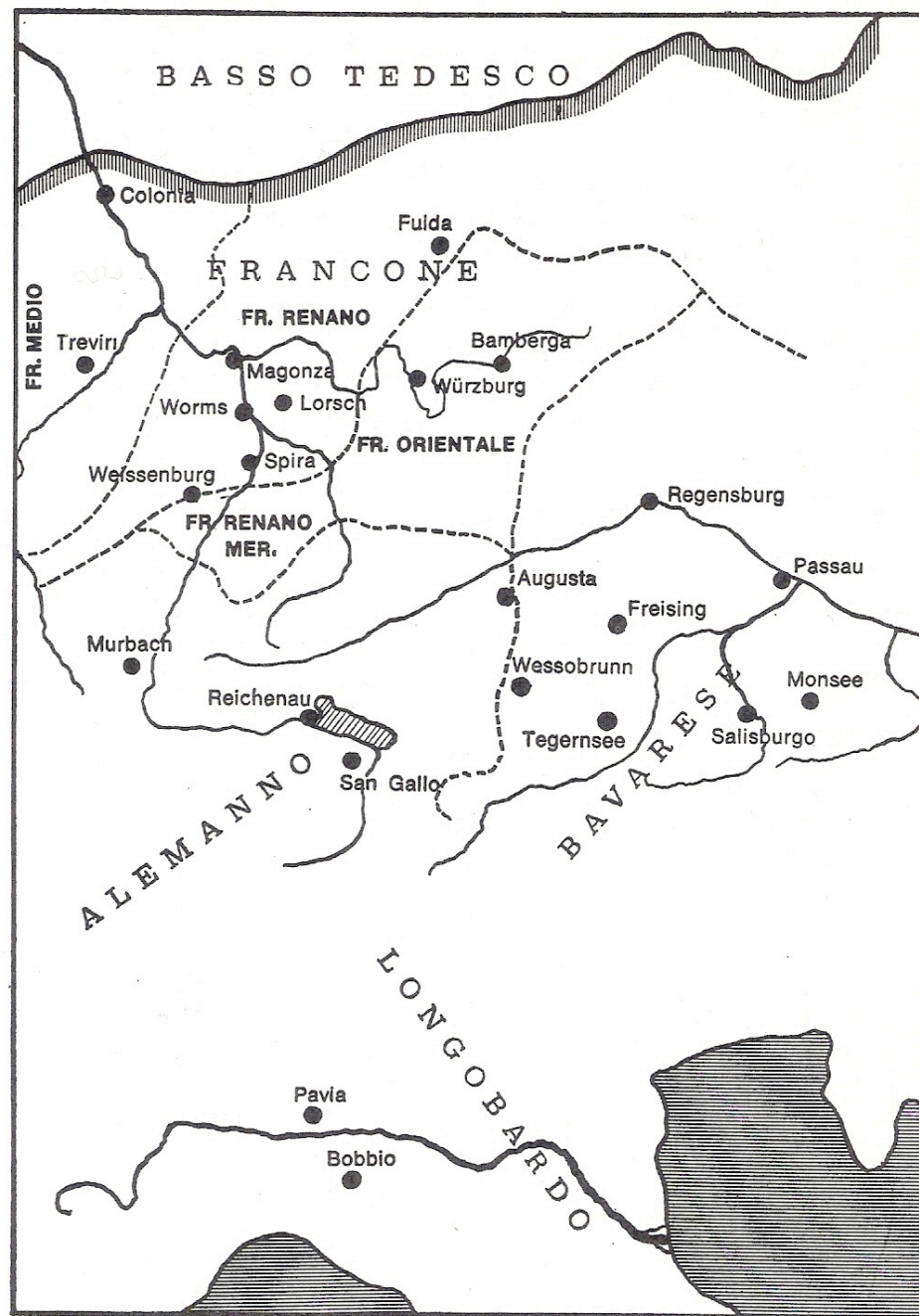
1. il **basso tedesco**, non interessato al fenomeno e che, nella sua fase antica, si distingue in:
 - a. sassone antico, che non è propriamente un “dialetto” tedesco antico, ma una delle lingue ingevoni; oggi l’area in cui si parlava il sassone antico ricade nell’attuale Germania e per questo motivo viene inserito tra i dialetti tedeschi;
 - b. basso francone antico (la fase successiva è il basso francone medio, da cui si è sviluppato il medio nederlandese);

2. l'**alto tedesco**, che a sua volta è divisibile in:
- a. tedesco centrale, interessato solo parzialmente alla mutazione consonantica e di cui fanno parte:
 - francone centrale, che comprende il francone ripuario e il francone mosellano;
 - francone renano;
 - francone superiore, che comprende il francone orientale e il francone meridionale;
 - turingio;
 - b. tedesco superiore, fortemente interessato al fenomeno, cui appartengono:
 - alemanno, distinguibile in svevo, basso alemanno, alto alemanno;
 - bavarese (*Bayerisch* o *Bairisch*), suddiviso in bavarese settentrionale, bavarese centrale, bavarese meridionale;

La *mutazione consonantica* avrebbe avuto origine in quest'ultimo gruppo, nel tedesco superiore o alto tedesco, nella sua fase più antica, quella che comunemente viene indicata come “alto tedesco antico”. Il fenomeno, come anticipato, diminuisce di intensità man mano che si procede dal sud verso il nord dell'attuale Germania e la distribuzione geografica dei suoi esiti disegna il cosiddetto **Rheinischer Fächer**, il “Ventaglio renano”.

Alemanno e il **bavarese** presentano la **completa realizzazione del fenomeno**.

L'area alto tedesca è distinta dall'area basso tedesca, priva di mutazione, dalla “Linea di Benrath” (maken/machen), che parte da Colonia (circa) e taglia la Germania in due parti, passando a sud di Berlino.



Carta dei dialetti antico alto tedeschi e dei principali centri di cultura.

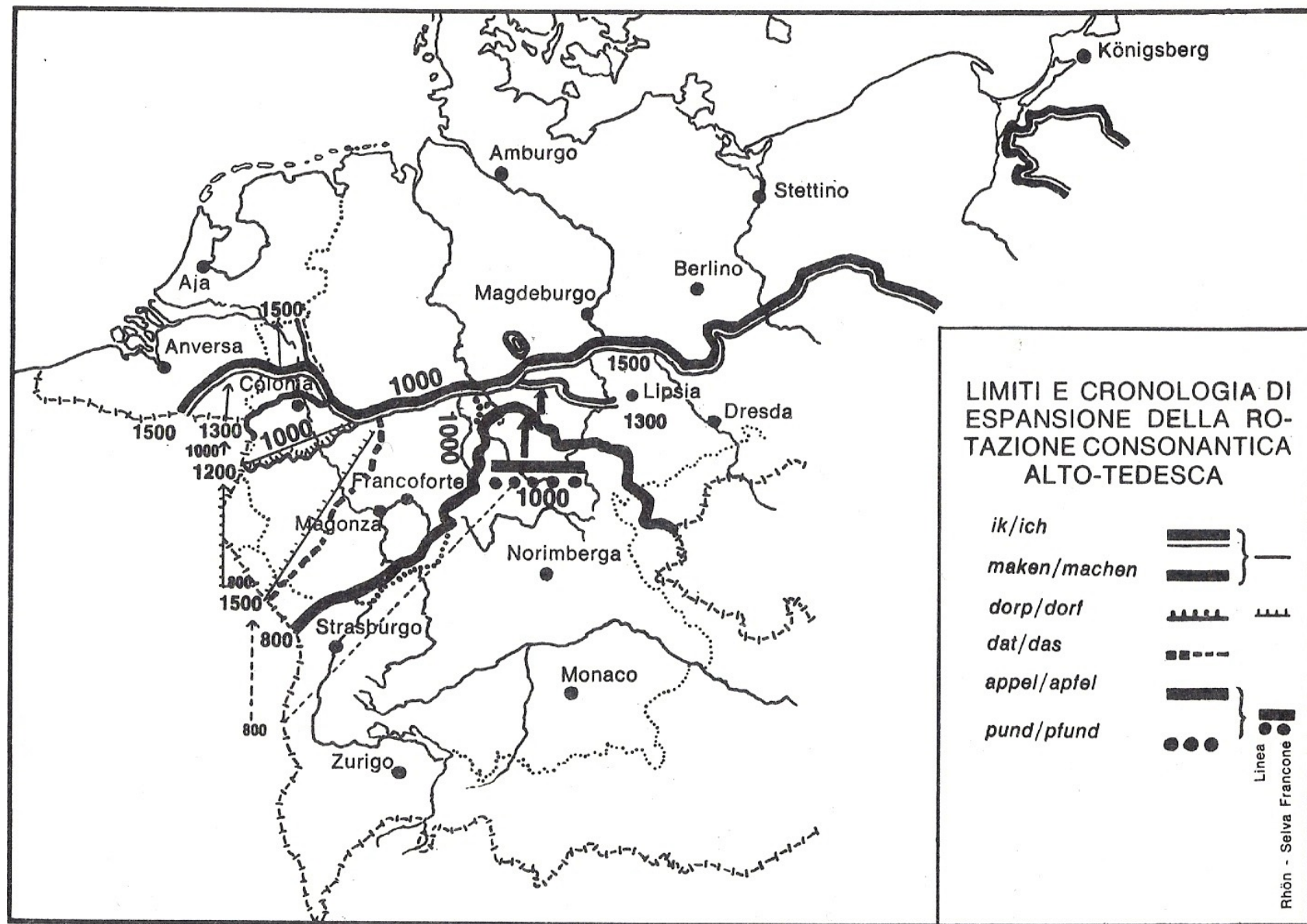
Linea di Benrath



La c.d. **Linea di Benrath** è un fascio di isoglosse che individua il confine tra aree in cui certi fenomeni linguistici vengono realizzati e aree in cui essi non avvengono.

La linea di Benrath riguarda la realizzazione delle occlus. sorde come fricative (**maken** /**machen**), ma in realtà è collegata anche ad altri cambiamenti, ad es. **appel/apfel** (c.d. **Linea di Speyer** a sud della precedente)

Il Ventaglio Renano



Osservazione

La documentazione in base alla quale si identifica la situazione dialettale dell'area tedesca, si basa **più che sui documenti dei dialetti parlati, su testi influenzati**

- dalla tradizione scolastica che si trasmette all'interno di uno stesso *scriptorium*
- dalla lingua parlata all'interno di un monastero dai monaci indipendentemente dal dialetto parlato nella regione in cui sorge il monastero → la lingua del monastero non è sempre la lingua della regione in cui esso sorge:

a Fulda, tra VIII e XI secolo si utilizzava solo il **francone orientale**, più tardi, invece, la variante dialettale dominante fu il **francone renano**, coerentemente alla collocazione geografica del centro monastico;

a Murbach si parlava alemanno e francone (la lingua in uso presso un centro era legata all'educazione scolastica di chi scriveva – per questo motivo in un centro alemanno, ad esempio, sono presenti testi in alemanno e testi in francone).

Nella Germania altomedioevale, la tradizione scritta è legata alle abitudini grafiche dei vari *scriptoria*: **dignità letteraria solo per i dialetti delle regioni in cui la vita monastica è più vivace e attiva in senso culturale:**

alemanno: Reichenau, San Gallo, Murbach

bavarese: Wessobrunn, Monsee, Regensburg, Ebersberg, **Frisinga**

francone merid.: Weissenburg

francone renano: Treviri, Magonza, Lorsch, Würzburg

francone orientale: **Fulda**

una lingua sovradialettale: epoca medio-tedesca, civiltà cortese, fioritura letteraria tra XII e XIII secolo.

Cronologia della Seconda Mutazione Consonantica

Il fenomeno si è realizzato in tempi diversi a seconda della consonante coinvolta nel mutamento (Sonderegger):

- prima si sarebbero trasformate **le dentali (V-VI sec.)**, poi **le labiali (VI-VII sec.)** infine **le velari (VIII sec.)**.

Diffusione della Seconda Mutazione Consonantica

Secondo la “teoria delle onde”, la diffusione del fenomeno sarebbe stata graduale da sud verso nord fino ad arrestarsi lungo la “linea di Benrath” che divide la zona alto-tedesca da quella basso-tedesca.

La gradualità della diffusione spiegherebbe anche la cronologia diversificata delle singole fasi del fenomeno, l’andamento discontinuo dei fenomeni, e la disposizione ‘a ventaglio’ degli esiti, che segue lo sviluppo geografico (catene montuose).

Il consonantismo dei dialetti ata si distingue dal consonantismo delle altre lingue germaniche antiche secondo quanto segue

1. Le occlusive sorde germ. > spiranti sorde doppie in ata se tra vocali o in posizione finale precedute da vocale:

- germ. /p/ > ata /ff/ <f, ff>
- germ. /t/ > ata /ss/ <zz, zs, sz>
- germ. /k/ > ata /xx/ <h/ch, hh, chh>

2. Le occlusive sorde germ. > affricate in ata se in posizione iniziale, finale o intermedia precedute da consonante (l,r,m,n) o se doppie (geminate):

- germ. /p/ > ata /pf/ <pf, ph>
- germ. /t/ > ata /ts/ <z, tz, zz>
- germ. /k/ > ata /kx/ <ch, chh>
- germ. /kw/ > ata /kxw/, <cchw>

3. Le occlusive sonore germ. > occlusive sorde in ata

germ. /d/ > ata /t/ <t>

germ. /b/ > ata /p/ <p>

germ. /g/ > ata /k/ <c/ck/k>

***la spirante interdentale sorda germanica corrisponde alla occlusiva dentale sonora ata:** germ /θ/ > ata /d/

Per le **caratteristiche morfologiche dei dialetti dell'alto tedesco antico**, si rimanda alla tabella con le forme principali della morfologia nominale, pronominale e verbale dei dialetti dell'alto tedesco antico e al manuale di Dolfini

Fra i dizionari ata in rete, si consigliano:

<http://www.koeblergerhard.de/ahdwbin.html>

<https://awb.saw-leipzig.de/?sigle=AWB&lemid=A00001>

Esercizio di traduzione con analisi linguistico-filologica

Padre nostro di Frisinga (lat-ata)

tradizione manoscritta

ms München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 6330 (inizio IX sec.), ff. 70v-71r

ms München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14510 (prima metà IX sec.), ff. 78r-79v

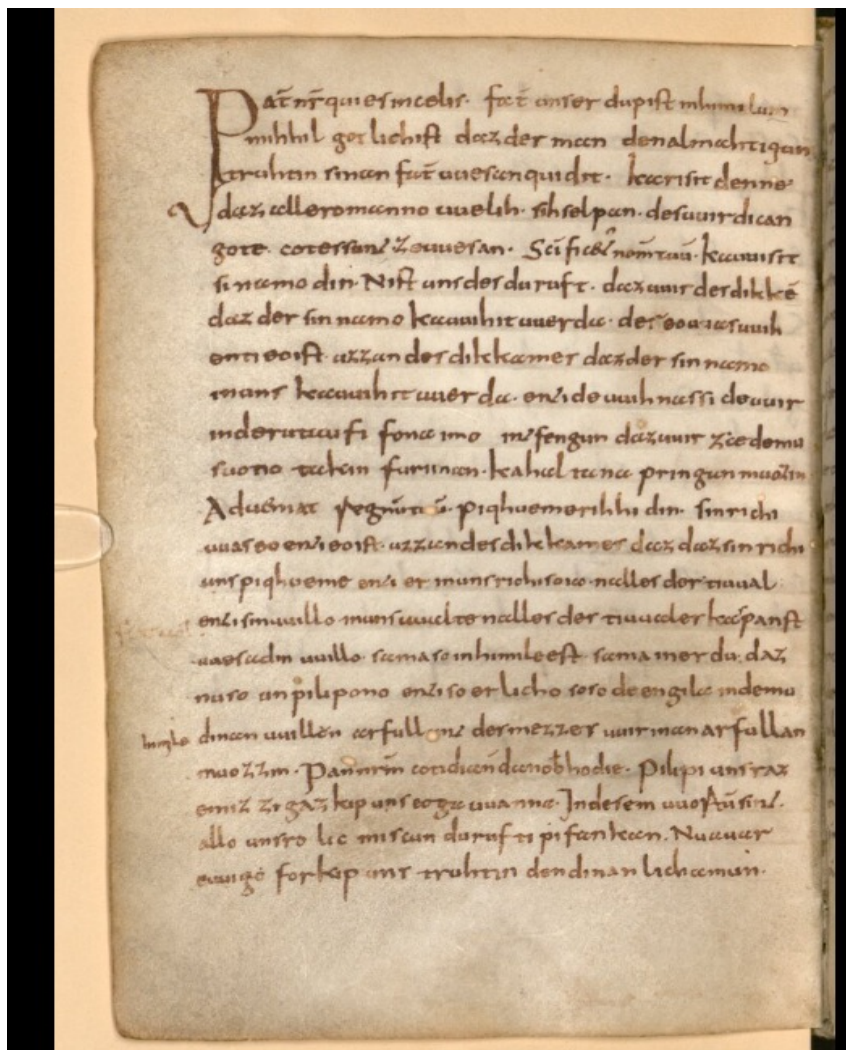
dialetto: bavarese antico

Edizioni

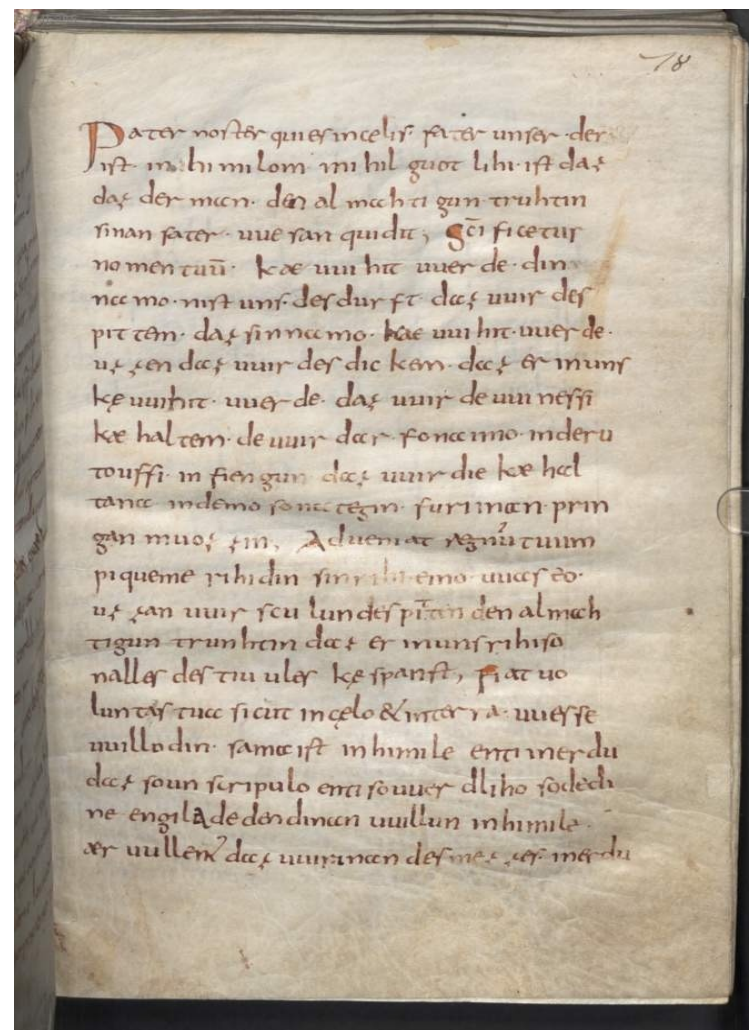
Elias von Steinmeyer (Hg.), *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*, Berlin 1916 (Nachdruck Dublin/Zürich 1971), pp. 43-48.

Wilhelm Braune-Karl Helm-Ernst A. Ebbinghaus (Hg.), *Althochdeutsches Lesebuch*, 1875 (16esima ediz. Tübingen 1979), pp. 28-29.

ms München, Bayerische
Staatsbibliothek, Clm. 6330
(inizio IX sec.), f. 70v



ms München, Bayerische
Staatsbibliothek, Clm. 14510
(prima metà IX sec.), f. 78r



VIII. ALTBAYRISCHES [FREISINGER] PATERNOSTER.

A
Pater noster¹ qui es in celis.
fater² unser, du pist in himilum.
mihhil gotlich ist,³ daz der man
den almahtigun truhtin sinan
fater² uuesan quidit. karisit denne,
daz allero manno uuelih sih selpa
des uuirdecan gatõe,⁴ cotes sun⁵
ze uuesan.
Sanctificetur nomen tuum.⁶
kauuihit⁷ si namo din. Nist uns¹⁰
des duruft, daz uuir des dikkem,⁸
daz der sin namo kauuihit uuerda,
der⁹ eo uuas uuih enti eo ist:
uzzan des dikkames, daz der sin
namo in uns kauuihit uuerda,¹⁵
enti de uuihnassi, de uuir in deru
taufi fona imo intfengun, daz uuir
de¹⁰ ze¹¹ demu suonotakin furi
inan kahaltana pringan muozin.
Adueniat regnum tuum.¹² pi-
quheme rihi din. sin richi uuas
eo enti eo ist: uzzan des dikkames,
daz daz sin richi uns piqhueme
enti er in uns richisoia, nalles der
tiual, enti sin uuillo in uns uual-
te, nalles des tiuales kaspanst.¹³

B
Pater noster qui es in celis.
fater unser, der¹ ist in himilom.¹
mihil guotlihi ist, daz² der man
den³ almahtigun truhtin sinan
5 fater uuesan quidit.⁴
Sanctificetur⁵ nomen tuum.⁶
kauuihit uuerde din⁷ namo. nist
uns des durft, daz uuir des pittem,
daz sin namo kauuihit⁸ uuer-
de, uzzen daz uuir des dic-
kem, daz er in uns keuuihit⁹
uuerde, daz uuir de uuinessi
kahaltem, de uuir dar fona imo
in deru touffi infingun, daz
uuir die kahaltana in demo so-
nategin furi inan pringan muozin.
Adueniat regnum¹⁰ tuum. pi-
queme rihi din. sin rihi eino uuas
eo: uzzan uuir seculun des pittin¹¹
den almahtigun truhtin,¹² daz er
in uns rihiso, nalles des tiuales
25 kespanst.

¹ Pat n̄r ² fat ³ gotlichist
(so in der Hs. zusammengeschrieben)
wird mit Scherer MSD. 2, 317 als
Sandhierscheinung = dem guotlihi ist
von B anzusehen sein ⁴ gote: von
den Besserungsvorschlägen (gatuoe
Graff, getō Roth, gatōe Braune, tōge
Scherer, uuirdeca gote Wackernagel
1835; später nahm er eine Lücke vor
gote an) erscheint mir derjenige Braunes
als der wahrscheinlichste: das folgende
cotes veranlaßte den Fehler ⁵ sunt
⁶ Seificet² nom tuū: hier und später
beim Anfang einer neuen Bitte kein
Absatz ⁷ kauuisit ⁸ dikkē ⁹ der]
r auf Rasur ¹⁰ de fehlt, ergänzt aus
B mit Scherer und Braune ¹¹ ze] e
aus dem zweiten Strich eines offenen a
korr., der erste Strich durch überge-
setzten Punkt getilgt ¹² regnū tuū
¹³ kaspanst] das erste s übergeschrieben

¹ nach der und vor himilom Rasur
eines Striches (? i) ² daz | daz. JSee-
müller, Anz. 42 (1913), 234 tritt, mir
wenig wahrscheinlich, für Beibehaltung
beider daz ein ³ den] n aus Korr.
⁴ am Schluß der einzelnen Bitten kein
Absatz, sondern ein einem Semikolon
ähnliches Zeichen: ein analoges in A
nur nach der 5. Bitte ⁵ Seificetur
⁶ tuū ⁷ danach Rasur, wahr-
scheinlich von na ⁸ kauuihit] k
anscheinend aus Korr. ⁹ keuuihit]
h mit Rasur aus n korr. ¹⁰ regnū
¹¹ pi. ten ¹² trunhtin

ut mortis debitoribus
vite donares munera.
thaz tōdes scolōm
libes cābis kifti
Tibi nocturno tempore
ymnum defflentes animus,
ignosce nobis, domine,
ignosce confitentibus.
12 thir nahtfichemo zīte
lop reozzante singemēs
pilāz uns truhtīn
pilāz gehantēn
Quia tu ipse testis et iudex
quem nemo potest fallere,
secreta consciencie
nostre videns vestigia.
13 thanta dū selbo urchundo inti
suanāri pist
then uioman mac triugan
(117*) tauganiū uuizzantheiti
unsera schanti spor
Tu nostrorum peccatorum
solus investigator es,
tu vulnere latentium
bonus adsisstens medicus.
14 thū unserero prustio
eino spurmento pist
thū uuntōno lāzzēntero
cuatēr az standantēr lāchi
Tu es qui certo tempore
daturus finem seculi,
tu cunctorum meritis
iustus remunerator es.
15 thū pist ther kiuiuissemu zīte
kepentēr enti uueralti
thū allero frēhtim
rehtēr lōnāri pist
Te ergo, sancte, quesumus
ut nostra cures vulnera,
qui es cum patre filius
semper cum sancto spiritu.
16 thih nū uufho pittemēs
thaz unsero reinnēs uuntūn
ther pist mit faterē sun
simblēr mit uufhemo ātume.

VIII. FREISINGER PATERNOSTER.

Pater noster qui es in caelis. Fater unsēr, dū pist in himilum.
Mihhil götlich ist, daz der man den almahtigun truhtin sinan
fater uuesan quidit. karisit denne, daz allero manno uuelih sih
selpa des uuirdecan gatõe¹⁾, cotes sun ze uuesan.
5 Sanctificetur nomen tuum. Kauuihit²⁾ si namo dīn. Nist
uns des duruft, daz uuir des dikkēm, daz der sīn namo
kauuihit uuerda, der eo uuas uuih enti eo ist: ūzzan des dikka-
mēs, daz der sīn namo in uns kauuihit uuerda, enti dē uuihnassi,
dē uuir in dero tauffi fona imo intfengun, daz uuir dē³⁾ ze demo
10 suonotakin furi inan kahaltana pringan muozin.
Adueniat regnum tuum. Piqhueme rihi dīn. sīn richi
uuas eo enti eo ist: ūzzan des dikkamēs, daz daz sīn richi uns
piqhueme enti er in uns richisōia, nalles der tiual, enti sīn
uuillo in uns uualte, nalles des tiuales kaspanst.
15 Fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra. uuesa dīn
uuillo, sama sō in himile est, sama in erdu, daz nū sō unpilipono

¹⁾ gote hs., fehlt B. ²⁾ kauuisit A. ³⁾ dē fehlt A, die B.